

NECROLOGIO PER UN DEMOCIDA

Saremmo pazzi a credere di poter cambiare il passato, cioè il destino che ci toccò in sorte, o meglio ci toccò *per colpa*, e che ormai è già tutto accaduto. Infatti esso è stato, per intero; senza soluzione di continuità, implacabilmente.

Cioè, nella fattispecie, nulla cambierà mai che il protagonismo di Berlusconi nella politica italiana, dopo quello suo nell'impresoria immobiliare, calcistica e finanziaria e (davvero terribile per una qualunque possibilità di costruzione del demos) nei mass-media, non sia stato interrotto né dalla caduta del suo primo governo con Bossi e Fini nel '95 né dalla prima vittoria dell'Ulivo di Prodi nel '96, né dalla più grande manifestazione sindacale di sempre con Cofferati nel 2002 né dalla speranzosa stagione dei Girotondi del 2003, né dalla nuova vittoria dell'Ulivo nel 2006 voto per voto a notte fonda né dal mare del Popolo Viola in piazza nel 2009, non dai rovesci economici nazionali e conseguente sua defenestrazione con onta internazionale nel 2011 e feste stradaiole nella sera romana, non dalla sentenza definitiva in Cassazione del 2013 arrivata finalmente come una zattera in un mare sterminato di prescrizioni, insufficienze di prove, illegittimi impedimenti e inquinamenti processuali (e mediatici) di ogni tipo, per imputazioni anche gravissime rispetto alle quali la famosa iscrizione alla massoneria golpista di Gelli è reato perfino veniale (se non fosse che la P2 è passata in giudicato anche come fattore *stragista*), e neppure lo è stato dallo scivolare della sua Forza Italia a solo terza gamba della destra italiana.

Né, inoltre, Berlusconi lungo trent'anni tondi filati (per limitarsi all'uomo politico) ce l'hanno tolto dal groppone la malattia o l'età, la congiura eventuale altrui o la venuta a noia di parte delle masse, l'impresentabilità conclamata al cospetto delle istituzioni italiane e straniere o la vergogna di congiunti e conoscenti, e nemmeno la sazietà sua di satrapo che pure poteva mettersi in conto a un certo punto. No, purtroppo: tutto ciò, e altro ancora, non è bastato a impedire che *tanto* (e *per tanto*) l'uomo

combinasse che sui libri di Storia ci sarà scritto che decenni interi della Repubblica Italiana sono a pieno diritto e cumulativamente intitolati Età Berlusconiana, più lunga di qualunque altra del passato; e anche di quelle variamente rubricate nella storia d'Italia ancora precedente, dall'unità e indipendenza addirittura.

Fece innamorare di sé decine di milioni di *deboli di mente*, sistemò a vita centinaia di migliaia di *poveri di scrupoli*, mise nel sacco migliaia di oppositori sinceri ma *poveri di fantasia*, zitti con offerte che non potevano rifiutare decine di competitori all'altezza ma *deboli in eroismo*, e qualcun altro che invece... be', saltò in aria davvero.

Un uomo da solo, in mezzo secolo di imprese di ogni natura, pubbliche perlopiù ma a profitto suo privato sempre, ha fatto tutto ciò a un Paese, tutt'altro che marginale o depresso o analfabeta, abitato da cento milioni di persone nell'arco del periodo, di trecentomila chilometri quadrati di estensione, tremila anni di Storia con pochi eguali al mondo e un PIL di centomila miliardi sull'intero cinquantennio, un Paese fondatore dell'Europa politica nella seconda metà del XX Secolo, culla di Civiltà, di Arte e di Cultura, sede della maggiore religione della Terra, dalle sublimi bellezze naturali.

Se è propria anche del male la grandezza, quest'uomo è un Grande e come tale occuperà un posto nella Storia; e come grande *nel male*, un posto nel giudizio morale di tutti gli uomini e le donne di buona volontà e retto pensiero.

Come noi – i milioni di italiani che per decenni non hanno mai smesso di detestarlo, temerlo e combatterlo, che quel lunghissimo capitolo ce lo siamo sorbita tutto, *in diretta*, giorno per giorno, manco fosse la pena detentiva più lunga prevista dal nostro codice vigente: trent'anni di Berluscolandia, di *Pax Mafiosa*, a regime duro!

Perché Berlusconi fino all'ultimo è tornato sempre e nonostante tutto, da ogni campagna vaccinale *civica*, da ogni profilassi giudiziaria, istituzionale, culturale, satirica, seppellendo politicamente tutti i suoi coevi, come il più resistente dei virus che abbiano mai aggredito il popolo italiano, la democrazia, la legalità, la civiltà e l'anima stessa del nostro Paese, squassandone al punto le naturali resistenze che sotto di lui, dopo di lui e direttamente (di rado

indirettamente) per causa sua, è venuto fuori letteralmente di tutto: cioè il *peggio* – della comunità come dei singoli, dell'impalcatura ordinamentale come delle correnti profonde dei cuori – dai tempi neri della dittatura fascista in avanti.

Ora egli non è più, e l'aria sopra il suo Paese è appena più pulita come può esserlo al cessare di un solo respiro tossico, pur se un capostipite, quando però restano a milioni ancora in vita e miasmi i traviati da quello.

Occorreranno decenni, generazioni, fatiche e lotte, memoria e oblio nella giusta mistura, e ovviamente l'opera più saggia della selezione naturale, perché tutto il guasto prodotto da quest'uomo sia assorbito dal sottosuolo così come ora è del suo cadavere. E non è detto affatto che al Paese riesca un tale miracolo – il nuovo, dello spirito stavolta, miracolo italiano.

Ma tutto questo, l'ho detto, è già successo, e come tale è *immodificabile*. Sta ad ognuno, e al popolo italiano nell'insieme, cercare la risposta dentro di sé alla domanda su come ciò sia stato possibile. E il resto sarà compito complesso di storici a venire – speriamo *liberi*, moralmente, più di noi si conculcati.

Però, ecco: da quest'ultimo buco egli *non* tornerà fuori; almeno questa è certezza! Ecco l'unica pur così tardiva consolazione offertaci da un giorno come oggi: il giorno in cui Silvio Berlusconi, Re Mida al contrario – l'uomo che trasformava in disvalore ogni cosa o persona o idea su cui allungasse gli artigli – all'età di 86 anni 8 mesi e 14 giorni, da oggi e *per sempre*, una buona volta è morto.

Paolo Andreozzi
12 giugno 2023